

ORGANIZZIAMO LA SPERANZA

Manifesto dei Sindaci del territorio dell'Arcidiocesi di Bologna

Nell'incontro con i Parlamentari e gli Amministratori che hanno partecipato al Giubileo dei Governanti, lo scorso 21 giugno 2025, papa Leone XIV ha ricordato che «L'azione politica è stata definita da Pio XI, con ragione, «la forma più alta di carità» (*Discorso alla Federazione Universitaria Cattolica Italiana*, 18 dicembre 1927). Praticarla nell'ottica dell'egoismo e della sopraffazione rappresenta dunque un grande tradimento della sua vocazione. Se si considera il servizio che svolge a favore della società e del bene comune, essa appare realmente come un'opera di quell'amore cristiano che non è mai una teoria, ma sempre segno e testimonianza concreta dell'agire di Dio in favore dell'uomo (cfr. Francesco, Lett. enc. *Fratelli tutti*, 176-192)» e contemporaneamente come contributo essenziale ad una convivenza umana giusta e coesa.

È questa concezione alta di politica, guidata dalla dottrina sociale della Chiesa e che trova riscontro e fondamento valoriale nella Costituzione italiana, che ha spinto l'arcivescovo di Bologna a rivolgersi ai Sindaci del territorio diocesano, quali rappresentanti della cura del bene comune, nella concretezza storica e locale, invitandoli ad un incontro che si è tenuto lo scorso 27 settembre 2025, con l'obiettivo di promuovere la partecipazione all'azione sociale e politica, quale premessa necessaria alla "organizzazione della speranza" (così Tina Anselmi definiva la politica) in una società per l'uomo, nella giustizia e nella pace (cfr. Lettera di invito del 15 luglio 2025).

Ne è scaturito un itinerario articolato che auspica l'estensione della riflessione dei Sindaci a tutta l'Amministrazione comunale, comprendendo anche l'apporto della minoranza (che non si appiattisce nell'opposizione ma esprime la molteplicità di approccio alle soluzioni concrete) e il fondamentale contributo dei cittadini singoli e in forma associata.

Obiettivo di tutto l'itinerario è stato la stesura di questo Manifesto, in cui sintetizzare i principi ispiratori individuati in particolare nei "quattro principi relazionati a tensioni bipolari propri di ogni realtà sociale" indicati da papa Francesco nell'Esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" (217-237) e alcune strategie condivise, a partire da una comune visione antropologica, per poi affidare alle singole Amministrazioni il compito di precisare ulteriormente obiettivi specifici calati nel territorio e nelle situazioni concrete, promuovendo la più ampia partecipazione possibile.

In questi nove mesi la situazione mondiale si è evoluta e aggravata, riteniamo anche perché si è allontanata dai principi che abbiamo condiviso, rendendone così ancora più rilevante l'osservanza, nella costante e necessaria conoscenza della realtà in evoluzione, per orientare la convivenza verso la giustizia e la pace.

LA CUSTODIA DELL'UMANO

I cittadini sono **persone**, non riducibili a categorie astratte o a meri destinatari di servizi. Ogni persona è **concreta, unica, complessa**, portatrice insieme di fragilità e risorse, inserita in relazioni sociali, familiari, lavorative e culturali che ne condizionano le possibilità reali di vita: il primato è della realtà vissuta e della pluralità dei volti che compongono il popolo.

La **dignità** e l'**uguaglianza**, che la Costituzione riconosce a tutti, non comportano uniformità di trattamento, ma sollecitano l'impegno a creare condizioni eque, affinché ciascuno possa partecipare alla vita collettiva. L'uguaglianza sostanziale richiede attenzione alle asimmetrie concrete – economiche, sociali, abitative, di mobilità, di accesso ai servizi – e una responsabilità politica che tenga conto dei limiti strutturali, spesso aggravati dalla scarsità di risorse. Come la tenuta di un ponte si basa sul pilastro più debole, così l'attenzione alla fragilità è la verifica della efficacia dell'azione sociale.

I membri della comunità non sono solo soggetti a cui provvedere, una sorta di problemi da risolvere, ma anche capaci di contribuire, di assumersi responsabilità, in una reciprocità che consolida il bene comune. La comunità è uno spazio di corresponsabilità, dove la partecipazione, il volontariato, l'ascolto e la fiducia condivisa sono condizioni essenziali: il cittadino per questo non è esterno all'istituzione, ma parte attiva di essa. **Promuovere la partecipazione**, che è esercizio di

democrazia, rappresenta la scelta prioritaria dell'Amministrazione.

Amministrare è **cura, servizio e responsabilità**. Il sindaco, aiutando ad alzare lo sguardo verso un orizzonte condiviso che tenga insieme presente e futuro, persona e collettività, benessere materiale e spirituale, svolge un ruolo importante di guida, espressione di un potere che si connota come servizio. Tutta la Giunta, il personale e i servizi sono unitariamente coinvolti nel dare risposte ai bisogni in un'ottica allargata. La dimensione metropolitana, come quella dei distretti o dei servizi condivisi, non sottrae risorse ai singoli Comuni o ai loro cittadini, ma allarga la possibilità di offrire le stesse condizioni anche ai territori periferici.

Il metodo da seguire è dunque quello di promuovere la più ampia partecipazione, a partire dall'ascolto reciproco tra Amministrazione e cittadini, maggioranza e minoranza, verificando le scelte fatte e le realizzazioni compiute, con il criterio dei più fragili.

“IL TEMPO È SUPERIORE ALLO SPAZIO”: OLTRE LE MILLE COSE DA FARE

La politica quotidianamente è chiamata a costruire soluzioni a problemi vecchi e nuovi: le sfide sono tante e complesse. La **dittatura dell'immediato** con la conseguente tentazione di misurare l'azione politica solo sulla base di risultati visibili, rapidi e utili al consenso è il grande impaccio, da cui è indispensabile liberarsi, per orientarsi verso una politica dei tempi lunghi.

Il tempo è la dimensione invisibile ma decisiva in cui maturano processi, si costruiscono relazioni e si genera futuro, agli antipodi della scelta di occupare ruoli, posizioni e potere.

È la logica della semina: preparare il terreno, curare con pazienza, attendere. Pretendere frutti senza questo lavoro silenzioso è un'illusione che presenta già oggi costi elevati, come mostrano la sfiducia e l'astensionismo crescente.

Il tempo esige **lungimiranza**, responsabilità verso quello che sarà, capacità di guardare oltre i confini del mandato elettorale e persino del singolo Comune. La buona amministrazione è fatta di continuità, coerenza, tenacia e anche di scelte impopolari, che richiedono il coraggio di accettare frustrazioni nel presente per un bene più grande e duraturo.

Perché questo sia possibile, occorre costruire visioni condivise e partecipate, capaci di orientare l'agire e di coinvolgere i cittadini come protagonisti.

Governare non è occupare spazi di potere, ma **organizzare la speranza**:

prendersi cura della carne concreta delle persone, dare tempo all'ascolto come pratica democratica, contenere l'ansia dei risultati che paralizza i progetti complessi. Senza ignorare le emergenze, che non possono però diventare il criterio ordinario dell'azione amministrativa. Solo così **la politica può ritrovare la sua anima, la sua vocazione più alta**: servire una storia che ci precede e ci supera.

Il metodo da seguire è quindi quello di investire sulla formazione delle persone più giovani, collaborando con le famiglie, la scuola, le parrocchie, il volontariato, l'associazionismo, promuovendo proposte educative alte, nell'orizzonte della pienezza dell'umano nella pace. L'attenzione delle istituzioni ai crescenti bisogni degli anziani, situazione del tutto inedita, favorisce anche la possibilità per i giovani di pensare un futuro non gravato da eccessivi condizionamenti.

“L’UNITÀ PREVALE SUL
CONFLITTO”: COSTRUIRE
COMUNITÀ COESE

Il nostro tempo è segnato da **polarizzazioni crescenti**, individualismo, aggressività del dibattito pubblico e impoverimento dei legami sociali. Se il conflitto è **dato strutturale della vita sociale**, talvolta necessario per il cambiamento e la difesa dei valori, non può diventare l’orizzonte ultimo dell’azione politica. Non è possibile che la vita delle persone migliori se la comunità in cui vivono va a rotoli.

L’unità a cui tendere non è certo da interpretare come uniformità o imposizione, ma come **sintesi più alta**, capace di tenere insieme le differenze orientandole al bene comune. Amministrare significa costruire comunità coese attraversando i conflitti senza irrigidirsi, trasformandoli in occasioni di dialogo, esercitando la mediazione, in vista della crescita collettiva.

Ascolto, empatia, gentilezza e pacatezza sono **virtù civili fondamentali**, non segni di debolezza. Il volontariato, le esperienze di appartenenza, il consolidamento delle tradizioni sono importanti fattori di coesione, in un impegno reciproco di inclusione, che coinvolga chi accoglie e chi è accolto. **Non evitare i conflitti, ma governarli**, affinché non producano macerie bensì relazioni più mature, comunità più inclusive e una convivenza democratica fondata sul rispetto, sulla fiducia e sulla speranza condivisa

Il metodo da seguire è quindi quello volto a sostenere un’identità collettiva tramite iniziative diversificate che tengano conto della storia, della dimensione e della collocazione dei territori. Nei piccoli Comuni risulta efficace una relazione diretta anche con i singoli cittadini; nei Comuni grandi occorre promuovere esperienze articolate, ma coordinate. La solitudine degli anziani, come quella dei minori, amplifica i conflitti; occorre perciò intensificare la rete di relazioni, personali e di gruppo.

“LA REALTÀ È PIÙ IMPORTANTE DELL’IDEA”: AL CENTRO L’UMANO CONCRETO

Rimettere al centro l’umano concreto, con i suoi limiti, le sue fragilità e le sue contraddizioni, è un richiamo decisivo. La realtà è il luogo in cui si vive e si amministra: volti, bisogni, relazioni, risorse finite, tempi lunghi e imprevisti. L’idea e la visione restano indispensabili, ma non possono sostituirsi alla realtà né pretenderne la cancellazione.

È opportuno che l’azione politica proceda **per approssimazione**: non per rinuncia o superficialità, ma come avvicinamento progressivo all’ideale possibile. Pretendere soluzioni perfette o ideali “puri”, ignorando la complessità del reale, conduce spesso all’immobilismo o a politiche inefficaci. Avanzare per piccoli passi è la forma più onesta e responsabile del cambiamento.

Uno stile di governo pragmatico è capace di verificare, correggere, adattare le scelte alla luce dell’esperienza concreta.

La realtà non è un limite che soffoca il pensiero, ma il **punto di partenza e di arrivo** dell’azione politica. Le idee servono a leggere la realtà, a orientare le scelte, a dare senso e direzione, ma è l’idea che deve diventare reale, non la realtà a piegarsi a un modello ideale. La realtà è anche ferita, silenzio, esclusione. Per questo, assumere la realtà significa schierarsi: stare dalla parte di chi non ha parola, non ha potere, non ha ascolto.

Essere “radicali nei valori ed efficaci

nell’azione”, nel tentativo di **riconciliare sogno e quotidiano**, ambizione e possibilità, visione e responsabilità, affinché la speranza non resti un’astrazione, ma trovi casa nella realtà imperfetta delle comunità.

Il metodo da seguire è allora quello di promuovere verifiche incisive e costanti della realizzazione o meno dei programmi e del raggiungimento degli obiettivi prefissati, per ricalcolarli costantemente. Il criterio della verifica è rappresentato dagli “scarti”, che definiscono l’efficacia degli interventi.

“IL TUTTO È SUPERIORE ALLA PARTE”: BENESSERE DI INSIEME

L’essere umano è costitutivamente relazionale: nessuno si realizza da solo e nessuna comunità può crescere se ciascuno guarda esclusivamente al proprio interesse.

In un tempo segnato da individualismo, frammentazione e rivendicazioni particolari, siamo invitati ad **alzare lo sguardo**, perché la politica e l’amministrazione devono custodire una visione più ampia, capace di tenere insieme esigenze diverse senza appiattirle né contrapporle.

Come in una **famiglia** o in un **organismo vivo**, una comunità funziona quando ogni parte contribuisce al benessere dell’insieme e quando l’insieme, a sua volta, protegge e valorizza ogni parte.

Il “tutto” non deve schiacciare la “parte”: **includere le parti è il modo**

più autentico di servire il bene comune.

Governare significa cercare punti di incontro giusti, costruendo percorsi in cui anche chi è o si sente ai margini possa, nel tempo, trovare spazio e riconoscimento.

In questa prospettiva, il ruolo del Sindaco e dell’amministrazione si configura come **custodia dell’insieme**: servire tutti, costruire ponti, generare relazioni di fiducia tra cittadini, istituzioni e realtà sociali.

Il metodo da seguire è allora quello di non considerare il proprio Comune un confine invalicabile, ma di aprirsi alla dimensione metropolitana e alla collaborazione intercomunale in un orizzonte sempre più ampio, per progetti su vasta scala, secondo il principio di sussidiarietà.

I Sindaci che hanno condiviso il percorso, e concordano con i principi e le indicazioni espresse, sottoscrivono questo Manifesto per poi consegnarlo ai rispettivi Consigli comunali e proseguire insieme il cammino nella varietà di situazioni per organizzare la speranza.

Bologna, 6 giugno 2026